

Carla Fantozzi ha letto

Finché non saremo liberi¹ Di Shirin Ebadi

L'autrice, premio Nobel per la pace nel 2003, racconta la propria vita e i suoi sforzi per affermare la democrazia e i diritti umani nel suo paese, l'Iran, travagliato da lotte politiche e religiose.

Nel 1979, con la rivoluzione Khomeinista, la monarchia si trasforma in una repubblica islamica sciita, in cui la costituzione è ispirata alla legge coranica. Nel 1980 Shirin Ebadi non può più ricoprire il ruolo di giudice e viene declassata a semplice impiegata amministrativa. Ci si può chiedere perché date le condizioni penalizzanti in cui è costretta a vivere non lasci il paese. Ma l'autrice afferma di sentirsi erede di una grande tradizione che dura da migliaia di anni, da quando Ciro il grande scrisse i primi diritti umani della storia su un cilindro di argilla.

Con il premio in denaro, ricevuto a seguito del Nobel, acquista un appartamento e lo trasforma in Centro per la difesa dei diritti umani. Negli anni '90, insieme ai suoi collaboratori, aveva intrapreso un lavoro legale quasi gratuito per la difesa delle donne e dei bambini. Molte donne, anche giovanissime, venivano arrestate dalla polizia morale, perché sorprese in strada con abbigliamenti non conformi alla stretta osservanza dei codici tradizionali. L'Iran aveva un forte movimento delle donne, trasversale a tutte le classi sociali.

Nel dicembre 2008 tutto il mondo si appresta a celebrare il sessantennio della Dichiarazione dei diritti umani. A Teheran, Shirin Ebadi e i colleghi organizzano un ritrovo festoso sul terrazzo alberato sede della loro organizzazione. L'intelligence sbarra le porte e disperde i convenuti. Viene chiuso il principale luogo di incontro intellettuale e sociale di chi si impegna nelle lotte civili a Teheran. Cercano di dimostrare che l'autrice è pagata dal governo americano per difendere i prigionieri politici iraniani. Sequestrano documenti riservati e il disco fisso del computer, ma dopo due mesi sono costretti a restituire tutto, non avendo trovato prove su cui basare le accuse di spionaggio. Intanto nel 2013 il Presidente Ahmadinejad viene rieletto per un secondo mandato, con sospetti brogli, malgrado le previsioni gli fossero sfavorevoli. I sostenitori dei suoi avversari vengono arrestati e Shirin Ebadi, all'estero per un convegno, dopo forti esitazioni decide di non rientrare in patria. Da quel momento viaggia intensamente tra Londra e gli Stati Uniti, dove risiedono le sue due figlie, si spende attivamente per il suo paese schiacciato da un regime integralista. Intanto l'Intelligence scredita suo marito, Javad, rimasto a Teheran, accusandolo di adulterio e di spionaggio. È costretto a leggere pubblicamente una dichiarazione in cui accusa la moglie di essere pagata dagli Stati Uniti, pena la lapidazione. Viene incarcerata anche la sorella di Shirin Ebadi, ma Shirin continua a condurre la sua battaglia per ristabilire la verità senza cedimenti, malgrado soffra moltissimo. Istituiscono contro di lei un ingiusto contenzioso fiscale e sequestrano tutte le sue proprietà, arrestando e condannando a sei anni l'avvocato che aveva preso le sue difese.

Nel 2014 una giovane matematica iraniana, Maryam Mirzakhani vince il più importante premio di matematica al mondo. Shirin le invia le congratulazioni con un messaggio che recita così: "Quando tornerai a Teheran, chiedi perché un giovane fisico, che era tornato dall'estero per far visita alla famiglia, si trova in carcere." In relazione all'arresto di un ricercatore iraniano dell'università del Texas.

Quando, a tre anni di distanza dal suo allontanamento dall'Iran, Shirin rivede il marito, che la raggiunge a Boston per la nascita del primo nipotino, il legame tra loro si spezza, logorato dalla lunga separazione e da tutte le traversie subite. Javad l'accusa di aver raggiunto come unico risultato l'infelicità della sua famiglia, ma Shirin, pur gravata da pesanti sensi di colpa, non può rinunciare all'ideale che ha perseguito per tutta la vita. Al termine del suo racconto Shirin ritiene di essere fortunata perché anche dall'esilio può lavorare per denunciare le ingiustizie che avvengono nel suo paese. Crede che un giorno gli iraniani troveranno la strada per la libertà che meritano.

¹ Shirin Ebadi, *Finché non saremo liberi. Iran, la mia lotta per i diritti umani*, Bompiani, 2016